

Vita da professore

La giornata del precario globetrotter

Una cattedra spezzata in tre scuole: pranzo in auto e rientro alle otto

CLAUDIA BRUNETTO

SI DEFINISCE un professore di passaggio. Uno di quelli che ha serie difficoltà a conquistare il rispetto e la stima degli alunni che sanno bene che non dipende certo da lui la loro promozione. Perché Fabio Lo Verso, 40 anni, insegnante di Lettere alla scuola media, si divide su tre scuole, due in città e una a Torretta, per un totale di 16 ore settimanali. In tutto 14 classi, per una media di poco più di un'ora per ogni classe. Un incarico di 4 ore all'Arenella, uno di 3 a Torretta (per maternità) e 9 ore di supplenza alla media Archimede. Ma con il sistema delle cattedre spezzate dall'inizio dell'anno scolastico a oggi, Lo Verso, di scuole ne ha cambiate ben sette. Passando dal centro storico alla periferia, fino ai paesini della Provincia. «Sono arrivato - racconta - alle soglie dell'immissione in ruolo, poi a un certo punto per l'effetto dei tagli, ho dovuto ricominciare tutto da capo. Le supplenze in capo al mondo, gli incarichi per le maternità. E girare in più scuole, anche per un periodo di pochi giorni. Così, ogni volta che entri in una scuola, è come ricominciare sempre da capo l'anno scolastico. Si fa tanta fatica per farsi accettare e conoscere dai ragazzi e appena ci sei riuscito è il momento in cui devi andare via. Magari il giorno in cui te ne vai è quello in cui per la prima volta hai azzeccato tutti i nomi dei tuoi alunni».

Fino al 2008, invece, Fabio riusciva ad avere un incarico annuale in cattedre vacanti, poi nel 2009 si è ritrovato soltanto con qualche ora alla scuola Verga per via di un'insegnante che era andata in maternità. Oggi la sua vita è privata, i suoi interessi, quello che era il suo tempo libero,

oggi ridotto in briciole, è condizionato al cento per cento dalla sua condizione di professore precario, "spezzato" fra più scuole. Fin dalla mattina quando si sveglia. Alle sei è già fuori per portare a passeggio il cane sotto casa. Accompagna la figlia di quattro anni alla scuola materna. Poi da via Sampolo prende l'autobus che lo porta fino a piazza Politeama per entrare alle 9 alla scuola media Archimede. Alle 13,15 esce da lì per riprendere l'autobus, tornare a casa, passare dalla scuola della figlia ed essere alle 14 all'istituto comprensivo Arenella, dall'altra parte della città con la macchina.

«Ho tre quarti d'ora per fare tutto - racconta Lo Verso - e arrivare all'Arenella in tempo. Faccio il cambio autobus e nel tragitto riprendo anche mia figlia a scuola. Al momento è rimasta figlia unica perché di fare un altro bimbo non c'è alcuna possibilità, né energia da parte mia e di mia moglie che cerca di incastrare la sua vita con la mia». Il pranzo il più delle volte salta o nella migliore delle ipotesi è un panino consumato alla guida dell'auto. Dall'Arenella, Lo Verso, procede nel primo pomeriggio verso la scuola di Torretta per qualche riunione o consiglio di classe. Ci vogliono almeno 40 minuti per arrivare a destinazione. Alla fine rientra a casa non prima delle 20. «Correre da una scuola all'altra - racconta l'insegnante - mi stanca molto. Preferirei insegnare 25 ore nella stessa scuola, invece di farne 16 in tre scuole diverse».

In realtà per Fabio Lo Verso non esiste una giornata tipo. Ed è questa la cosa più avvincente. Gli orari cambiano ogni giorno, e il segreto sta nell'incastrare tutto, fra lezioni e riunioni di tre scuole, nel modo più funzionale possibile per non disperdere energie. «Ho difficoltà a organizzarmi con

la mia moglie - dice - per la gestione della bimba, viviamo alla giornata. Con una vita così, tra l'altro, si finisce per dialogare con il partner sono di questioni logistiche e organizzative. Se devo andare a Torretta la mattina alle 7 sono già in macchina, anche il sabato la sveglia è alle 6. E se mi capitano due consigli di classe nello stesso giorno e alla stessa ora, mi affido alla flessibilità del preside. Nei momenti di buco compilo registri e correggo i compiti. Ma possono capitare degli imprevisti e allora la giornata perde il suo ritmo e sono costretto a chiamare a scuola per dire che ritardo. Anche il traffico con questa organizzazione può essere letale».

L'unica cosa certa è che alla fine del mese arriva uno stipendio di poco più di mille euro, di cui è altrettanto certo che circa 150 servono per la benzina e per gli abbonamenti ai mezzi pubblici. «Extra non ne esistono più - racconta ancora Lo Verso - Fumo meno e non si mangia fuori. C'è l'affitto della casa da pagare. Purtroppo ho ottenuto un finanziamento per acquistare l'auto quando pensavo di avere qualche certezza in più. Poi tutto è crollato. Sto pagando le rate, ma con il senno di poi non l'avrei mai comprata. Ho cercato anche di venderla. Ma alla fine la macchina, con la vita che faccio mi serve. Non farei mai in tempo altrimenti. E poi chissà dove finisco l'anno prossimo».

Con il tempo, non cambiano solo le scuole, ma anche l'entusiasmo e la voglia di insegnare. «Mi piace molto lavorare con i ragazzi - dice Lo Verso - Io ho scelto di insegnare. Prima ero nel ramo della formazione aziendale. Quando ho cominciato a entrare nelle scuole, mi spendevo tantissimo, davo il massimo. Adesso faccio quello che

mi viene chiesto, il mio dovere, ma mi accorgo che alla rabbia dei periodi in cui non avevo neanche i soldi per comprare il latte a mia figlia, adesso si è sostituita un po' di rassegnazione. Misento "piegato" da questo stato di cose. Mentre i ragazzi si meritano tanto, energie, entusiasmi, voglia di fare. Il nostro mestiere è prezioso, invece, spesso dobbiamo fare i conti con un ruolo professionale ridotto a brandelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Al momento mia figlia è l'unica perché di fare un altro bimbo non c'è alcuna possibilità”
